

PERCHÉ LA CRISI SPD NON È UNA QUESTIONE SOLO TEDESCA

di Carlo Bastasin,

su Il Sole 24 Ore del 25 febbraio 2018

La crisi dell'Spd, il partito socialdemocratico tedesco, può segnare la fine di un'era nella politica europea, quella in cui l'idea di società aperta è stata ancora conciliabile con un forte sistema di sicurezza sociale: una combinazione che ha rappresentato forse il carattere unico e fondamentale del modello sociale europeo.

Nelle ultime rilevazioni l'Spd, il partito democratico più antico del continente e l'unico, nella Germania tra le due guerre, a resistere alla nazificazione (Gleichschaltung), è scesa nei sondaggi sotto al movimento xenofobo di Alternativa per la Germania. A Berlino si prevede che il prossimo referendum tra gli iscritti andrà bene in ragione del senso di rispetto per le gerarchie che ancora ispira i partiti. Non è mai successo infatti che il congresso di un partito tedesco vedesse uscire sconfitti i leader che lo avevano convocato. Ciò consentirà il varo della Grande Coalizione, ma metterà a rischio l'Spd riducendola a una voce marginale nella vita politica tedesca. La catastrofica vicenda di Martin Schulz, sceso nel partito dal 100% dei consensi a zero in quattro mesi, accusato di vanità e di perseguire interessi personali, è solo il detonatore di un distacco dall'elettorato che sente il partito come lontano dalle preoccupazioni dei cittadini.

La storia dell'Spd è segnata come nessun'altra dalla dialettica del tradimento e dalla missione del futuro. In decenni di conflitti interni, questi artifici hanno preservato la personalità etica di un partito che anche dopo l'abbandono a Bad Godesberg della "metafisica del socialismo" non si accontentava di vincere le elezioni, ma come diceva Willy Brandt «voleva far diventare socialdemocratici gli elettori». L'altezza morale a cui aspiravano i leader del partito ha prodotto sia figure beneficate da un'aura di superiore credibilità, sia cadute rovinose come quelle a cui assistiamo oggi.

Il tema della credibilità è legato per i leader socialdemocratici alla particolare natura morale della loro missione, più complessa di quella degli altri partiti. Per i leader socialdemocratici essere efficientisti come Helmut Schmidt («sono il direttore generale

dell'azienda Germania») o Karl Schiller, non è mai stato sufficiente a garantire il successo nel partito. Non bastavano stabilità, crescita economica, sicurezza, se esse non erano anche socialmente "giuste".

Questa complessità è stata gestibile finché i confini dello Stato sono rimasti chiusi. All'interno di un sistema sociale stabile e di confini economici poco permeabili, era possibile affidare al consenso (l'equità) il compito di creare nel tempo efficienza. Negli anni Novanta, con l'apertura dei confini globali, ciò che prima era redistribuito all'interno dei confini nazionali con alti salari e occupazione anche inefficiente (soprattutto nei Nuovi Lander), scappava all'estero per libera scelta, creando investimenti e lavoro altrove e lasciando in Germania disoccupati e distacco sociale: l'inefficienza produceva ingiustizia.

Il problema del forte ancoraggio morale dell'Spd è che il partito non riesce a distaccarsene e a ridefinire il proprio programma nei periodi in cui si trova all'opposizione. A cavallo degli anni Duemila, Gerhard Schroeder ha contrastato il senso di impotenza della politica di fronte all'economia, ritenendo che anche quest'ultima avesse bisogno di consenso attraverso la politica. La ridefinizione del programma socialdemocratico è però avvenuta dal governo, nel corso del quale ogni apertura di dibattito è diventata una critica alla capacità, amplificata dalle ricadute non solo concettuali sull'opinione pubblica. Ogni salto in avanti, ha coinciso con una crisi, anziché con uno slancio di creatività.

Il nodo della contraddizione si è manifestato in quello che poi, negli ultimi anni, si è dimostrato il tema più controverso ed esplosivo della politica europea: l'immigrazione. Nel 1999, pochi mesi dopo essere salita al governo, l'Spd attraverso il ministro degli interni Otto Schilly ha modificato la legge di cittadinanza che risaliva al 1913 ed era ancorata al principio di jus sanguinis. La protesta della Cdu fu veemente, fino all'inaudita richiesta di convocare un referendum che la Legge Fondamentale non avrebbe comunque consentito. Negli anni successivi alcune centinaia di migliaia di cittadini turchi residenti in Germania chiesero la cittadinanza tedesca. Secondo una stima, il 90% di loro votò socialdemocratico alla prima occasione. Grazie a loro, nel 2002, il cancelliere Schröder fu rieletto per solo poche migliaia di voti. La politica di apertura delle porte all'immigrazione assunse un carattere politico marcato, quasi un'ultima risorsa con la quale Schroeder ribaltava la missione di Brandt e puntava «a far diventare elettori i socialdemocratici» anziché il contrario.

La massiccia immigrazione dall'Est Europa, insieme alle radicali riforme del lavoro introdotte dal governo socialdemocratico, hanno finito tuttavia per erodere la base elettorale del partito. La lezione sui positivi effetti elettorali delle porte aperte all'immigrazione è stata ripresa da Schulz, dopo che era stata fatta propria (e poi rinnegata) dalla cancelliera Merkel nella sua tattica di sequestro di tutte le politiche degli avversari. Ma l'effetto sui cittadini è stato devastante. Agli immigrati non viene solo attribuita la fonte di ogni insicurezza, ma anche la concorrenza sul lavoro che comprime i livelli salariali nei settori tipicamente occupati dagli elettori socialdemocratici. La stessa Bundesbank attribuisce anche all'immigrazione l'assenza di inflazione in Germania. E un esito paradossale, se si pensa che Schroeder aveva riformato i mercati del lavoro per evitare che gli investimenti andassero in altri paesi e abbandonassero la Germania causando disoccupazione. L'esito è stato che gli investimenti in capitale non sono stati fatti in Germania dalle imprese tedesche perché era molto più conveniente sostituire capitale con lavoro diventato a basso costo. La disoccupazione è scomparsa, ma il reddito degli elettori Spd non è aumentato.

La delusione dei cittadini ha provocato il riversarsi dei voti di sinistra verso Alternativa per la Germania il cui programma coniuga xenofobia e protezionismo. Nelle ultime settimane, senza aver fatto nulla, "Alternativa" ha raccolto nuovi consensi dagli elettori delusi dei grandi partiti popolari, incarnando il monopolio della difesa prioritaria dei tedeschi.

All'interno del partito socialdemocratico il messaggio è arrivato più che chiaramente. Ora, fatto fuori Martin Schulz, non c'è più nessuno nell'Spd che voglia tenere ancora aperte le frontiere. Il 4 marzo si avrà un'idea più chiara del futuro di un partito nel quale il paradosso dell'effetto elettorale dell'immigrazione si sta riproponendo al proprio interno: il referendum della base Spd è un "voto aperto" a cui infatti si stanno iscrivendo elettori e immigrati che non hanno mai fatto parte dell'Spd.

Comunque vada, l'Spd dovrà confrontarsi con una domanda esistenziale per sé stessa e per il modello di società europea che essa ha contribuito a formare nei decenni del dopoguerra: come è possibile in Europa rendere ancora compatibili un forte sistema di sicurezza sociale e la difesa di una società "aperta" sia alla mobilità delle persone sia alle loro idee?